



**CON IL
SINDACATO
LAVORO
DIGNITÀ
I NOSTRI VALORI**



**RELAZIONE
ROBERTO DI MAULO**



**XVII CONGRESSO NAZIONALE
4-5 DICEMBRE 2018**

GRAND HOTEL DUCA D'ESTE
BAGNI DI TIVOLI (RM)



www.fismic.it



Signore e Signori Congressisti, graditi ospiti,

Benvenuti e grazie di essere insieme a noi dopo un anno e mezzo dalla conclusione del Congresso di Montesilvano che chiuse in maniera molto positiva l'esperimento delle elezioni del gruppo dirigente attraverso le primarie.

Da allora molte, forse troppe cose sono avvenute e ci hanno visto non solo testimoni, ma sempre più spesso protagonisti assoluti.

E siamo di nuovo qui con la nostra umiltà, e con la nostra forza e caparbieta da metalmeccanici, ancora combattendo spesso contro tutto e contro tutti con una costante crescita, mentre i cosiddetti grandi sindacati perdono pezzi. Cresciamo perché in un momento in cui alberga la paura del domani a tutti i livelli, specie nei ceti meno abbienti, dopo anni di crisi economica, morale e politica, abbiamo compreso che bisogna stare vicini alle persone, ascoltarli e parlare con il linguaggio della verità con semplicità, senza buttarla mai in politica.

Siamo qui perché siamo una squadra, anzi, siamo più di una squadra, siamo una famiglia e in una famiglia si sostiene chi è meno forte, chi ha maggiori problemi, chi incontra le maggiori difficoltà. Non è un caso che quei pochi che ci hanno abbandonato abbiano fatto tutti una brutta fine, molti di loro sono anche tornati e noi li accogliamo a braccia aperte. Chiedo all'ultimo in ordine di tempo tra quelli che avevano perso la fiducia e ci avevano lasciati, ma che sono tornati alla loro casa, la FISMIC, di alzarsi in piedi e di ricevere l'applauso del Congresso. *Bentornato Costantino Massari!*

La nostra forza sta nella capacità di ascolto, nell'evitare le fake news come costume comunicativo che genera odio, nel dare e cercare sicurezza senza rinunciare alla libertà; nel dare a tutti uguali opportunità di crescita, nel rifiutare le scorciatoie luccicanti del populismo che non portano da nessuna parte, nell'essere e non nell'apparire. I nostri tempi sono segnati dall'apparente prevalere degli interessi immediati su quelli che tradizionalmente sono i valori, ma noi abbiamo la certezza che sono i valori che tengono insieme società complesse, in cui le classi tradizionali giorno dopo giorno vengono meno e le divisioni imperano su tutto.

Noi restiamo ostinatamente convinti che i valori della società occidentale, la democrazia, la libertà, lo sviluppo, la pace, la solidarietà, la crescita, il lavoro, siano il collante inestinguibile ed inesauribile che tiene insieme il Nord con il Sud, i più fortunati e quelli meno. Senza quei valori prevale l'opportunismo e non le opportunità. Rinascono i muri, quelli che avevamo tanto festeggiato al momento della loro caduta.

Non a caso, le nostre tesi congressuali si sono intrattenute su un meraviglioso compendio di valori fondamentali quale è il Titolo Primo della nostra Costituzione repubblicana nata dalla lotta al nazi fascismo.

Leggete e rileggete le nostre tesi congressuali, fatele leggere ai vostri amici e soprattutto ai vostri figli. Non smettiamo mai di batterci perché prevalgano i valori rispetto alla barbarie e alla pochezza che ci viene offerta dalle forze politiche odierne, rispetto alle quali ci è sempre più facile dichiararci orgogliosamente autonomi e liberi. E costruiamo a partire dai valori contenuti nella nostra Costituzione, quella speranza che è indispensabile per continuare a lottare giorno dopo giorno per un futuro migliore.

Ora entriamo maggiormente nel merito di questa relazione. Esporrò tre fatti emblematici che hanno, a mio avviso, segnato profondamente il nostro percorso (e anche quello del Paese): uno riguarda il passato, l'altro il presente e il terzo il futuro, ma sono legati tra loro da un filo rosso:

1. 2010 Giugno e dicembre, gli accordi di Pomigliano prima e di Mirafiori poi. Ci siamo trovati di fronte a un bivio ovvero fare prevalere il lavoro sull'assistenza, il risanamento di uno dei settori merceologici più importanti del Paese sulla cassa integrazione a vita, l'equilibrio tra i diritti e i doveri sull'egualitarismo ereditato dalla stagione dell'autunno caldo del 1969. C'erano in campo due visioni della società, da un lato i nuovi luddisti che se ci pensiamo bene erano degli antesignani del reddito di nullafacenza odierno e dall'altro c'era chi voleva impegnarsi duramente e contro tutti per il lavoro. Non finirò mai di ringraziare i ragazzi e le ragazze di Pomigliano e di Mirafiori per avere scelto la strada più difficile, più impegnativa, cioè quella del lavoro, perché compresero la posta in gioco e andarono avanti e vinsero quella battaglia. Compresero bene che solo il lavoro è dignità, salvando migliaia di posti di lavoro e portando l'automotive italiana a essere la punta di diamante del record di esportazioni del nostro Paese.

2. Il venire meno, a luglio di quest'anno, di un grande uomo, di un grande italiano: Sergio Marchionne, anzi il dottor Marchionne come l'ho sempre chiamato in segno di rispetto nonostante più volte mi avesse invitato a essere meno formale nei suoi confronti. Sergio, come mi piace chiamarlo ora, è stato per me e per la FISMIC un fortunato incontro e sono state numerose le volte in cui abbiamo avuto momenti di reciproca intesa nonostante in più di un'occasione abbiamo anche avuto modo di discutere animatamente, come può testimoniare Aragona, preziosissimo compagno di questi anni. Mi piace ricordare Sergio come un uomo che è stato sempre contrastato dai poteri forti, dai poteri consolidati che vogliono ancora condannare l'Italia al sottosviluppo per mantenere la loro cadrega al caldo e di come insieme abbiamo contrastato questi con fatti e non con parole. Potrei raccontare cento aneddoti che ci hanno visto combattere battaglie comuni e probabilmente lo farò in un libro che sta scrivendo un comune amico di entrambi, ma qui mi limito a dire che l'incontro con Sergio mi ha migliorato come uomo, mi ha insegnato a non rassegnarmi, a non omologarmi, a non smettere mai di lottare per quello in cui credo. Anche la FISMIC ha trovato la forza di ergersi come sindacato maggioritario e non comprimario grazie all'incontro con lui. Grazie Sergio e continua a guardarci, noi non smetteremo mai di migliorarci.
3. Il terzo avvenimento riguarda il futuro e riguarda le MADAMIN di Torino che hanno riempito la piazza Castello di persone normali che non ne possono più di chi semina odio e regresso invece che progresso e solidarietà. Quella piazza, assieme a piazza del Campidoglio di Roma qualche settimana prima, insieme alla lotta degli studenti contro l'ennesima controriforma dell'insegnamento, le manifestazioni promosse dalla Confindustria a Torino il 3 dicembre e quella promossa da Confartigianato il 13 dicembre a Vicenza, rappresentano il germe non di una rivolta, ma di una nuova consapevolezza. La consapevolezza che siamo nel mezzo di un bivio che la storia ci consegna: il progresso o il regresso. E noi siamo per il progresso.

EUROPA

Parlando di progresso, ci piace parlare dell'Europa. Non solo e non tanto perché la Confsal mi ha conferito l'onore di eleggermi vice-presidente del sindacato europeo indipendente, ma perché l'Europa riveste un ruolo sempre più importante nelle nostre vite. Giusto un mese orsono, è stato celebrato il centenario della fine della prima guerra mondiale con una manifestazione molto importante che ha riunito a Parigi 72 leader del mondo. La fine di quella guerra però fu macchiata da due avvenimenti molto negativi: la mancata costituzione della Società delle Nazioni (ora ONU) e, soprattutto, la firma del trattato di Versailles. I due avvenimenti furono il trionfo del sovranismo. Le nazioni vincitrici, Francia soprattutto, dettarono condizioni umilianti per la Germania e l'Austria che furono le radici della nascita del nazismo e lasciarono via libera all'altra dittatura, quella comunista che nasceva libera a est. Cito questo episodio in cui prevalse l'interesse vendicativo dei vincitori sui vinti per sottolineare quanto è pericoloso il momento in cui prevalgono i sovranismi e si abbandona ogni forma di solidarietà. E come dal sovranismo vendicativo possono nascere soltanto altrettanti sovranismi. Ma anche per mettere a fuoco la differenza tra la fine di quella guerra e quella terminata nel 1945, dove prevalse invece lo spirito solidaristico di ricostruzione, con gli Stati Uniti impegnati in un gigantesco sforzo finanziario e produttivo per sostenere l'Europa sconvolta dalla guerra e non solo i paesi usciti vincitori (Gran Bretagna e Francia) ma anche e soprattutto i due paesi usciti sconfitti: la Germania e l'Italia. Da quello sforzo solidaristico nacque l'Europa per come oggi la conosciamo. Europa che ha garantito 73 anni di pace (come non era mai accaduto nella storia del nostro continente) e che con la pace ha permesso progresso, sviluppo, crescita nella democrazia e nella libertà. Europa che è stata il presupposto solidaristico per l'abbattimento del muro di Berlino, la caduta dell'impero sovietico.

Da quel piano straordinario di ricostruzione nasce l'Europa e la visione straordinaria degli stati uniti d'Europa, degli Schumann e di Altiero Spinelli che furono padri utopici di un disegno che ancora deve essere completato. La pace assicurata dall'Europa è la base di qualunque tipo di possibilità di sviluppo economico, sociale e civile. La pace contribuisce al governo democratico dei popoli. La democrazia è sinonimo di libertà e tutto questo è stato per oltre 70 anni l'ambiente positivo in cui sono cresciuti generazioni di europei e di italiani. Pace, democrazia, libertà, sviluppo sono beni e valori non negoziabili e che dobbiamo tenere in grande conto. Bisogna tenere in grande conto l'Unione Europea e bisogna pretendere che questa migliori, pretendendo che diventi sempre più l'Europa dei popoli e non l'Europa della finanza. Per questo riteniamo che bisogna andare sempre più verso la realizzazione del sogno ancora irrealizzato dei padri fondatori dell'Europa ovvero verso la costituzione degli Stati Uniti d'Europa attraverso la sempre maggiore integrazione di regole istituzionali e sostanziali prevedendo l'elezione da parte di tutti i cittadini europei dell'intero Parlamento e non soltanto i componenti nazionali e del Presidente, sul modello degli USA.

LIBERTA' E SVILUPPO

Oggi, i valori fondanti la nostra democrazia occidentale sono spesso dati per scontati, soprattutto dai nostri giovani che sono inconsapevoli di troppa libertà, troppa democrazia e non ne considerano il valore straordinario. Bisogna considerare che l'Europa soltanto nel secolo scorso ha prodotto in poco di più di trent'anni due guerre che hanno provocato oltre cento milioni di morti, una pandemia che ne sterminò altri milioni con l'influenza spagnola, più uno sterminato numero di reduci feriti in modo irreparabile nel corpo e nella mente. L'Europa invece oggi costituisce un caposaldo indispensabile alla base dei nostri valori e, come tutte le cose che vengono date per scontate, rischia di essere persairrimediabilmente. Le recenti manifestazioni di Londra a favore del ripensamento sulla Brexit, le crescenti difficoltà in cui si dibattono i Paesi del patto di Visegrad, soprattutto la Polonia che sta ripensando ai suoi atteggiamenti anti Europa, il crescente consenso che hanno le formazioni pro Europa dei Verdi in Germania ed Olanda, la sconfitta in tutte le elezioni europee dell'ultra destra anti europea ci fa ben sperare. Riteniamo invece preoccupante la mobilitazione dei gilet gialli in Francia perché avviene contro le misure ecologiste varate da Macron: il riscaldamento terrestre è una minaccia concreta contro la quale i governi mondiali devono assumere comportamenti coerenti almeno con quelli previsti dai trattati di Tokyo e di Parigi che prevedono di abbassare la temperatura media di almeno 1,5 gradi. Comportamenti come quello dal Presidente Trump e dei manifestanti francesi invece non solo contraddicono il corso della storia, ma mettono a repentaglio il futuro del Pianeta solo per soddisfare il proprio egoismo.

I PERICOLI DEL SOVRANISMO

Egoismo che fa rima con sovranismo su cui sarà bene spendere alcune parole. Il sovranismo non può mai essere unilaterale. Se io sono sovranista non posso impedire che anche tu lo sia e che lo diventi un altro, e via via fino all'infinito. Alla fine, il sovranismo sta creando una serie di piccoli Stati più simili a quelli del medioevo, in cui ciascun signore del castello 'a' per allargare la propria influenza faceva guerra al signore del castello 'b'. Viceversa il creare una comunità di trecentosessanta milioni di cittadini economicamente agiati (rispetto alla media mondiale) ha creato le condizioni perché l'Europa diventasse una potenza economica con cui tutti hanno dovuto fare i conti e a cui tutti hanno dovuto rispetto. Come dimostra la Brexit, non c'è da guadagnare uscendo fuori dal contesto europeo, come dimostrano anche i continui attacchi di Putin e Trump tesi a destabilizzare la situazione economica del nostro continente. Questa è una materia che interessa direttamente le organizzazioni sindacali italiane, perché nel mondo globalizzato non ha alcun senso arroccarsi dentro una visione miope neanche se sei una 'provincia' così ricca, isolata e forte come l'Australia immaginiamoci l'Italia. Inoltre ogni Paese sovranista sarà pronto ad essere armato contro l'altro, come sta accadendo in questi giorni nella discussione con l'Europa che annovera Austria e i paesi di Visegrad tra i più accaniti nemici del nostro Paese.

SICUREZZA E IMMIGRATI

Uno dei nostri valori fondamentali è la tolleranza. Discriminiamo soltanto la discriminazione, siamo in linea infatti con il decimo principio fondamentale della Costituzione che accoglie lo straniero, il quale ha diritto d'asilo nel caso in cui nel suo Paese d'origine gli sia impedito l'effettivo esercizio delle libertà democratiche.

Purtroppo negli ultimi tempi assistiamo non solo in Italia, ma nel mondo, a crescenti fenomeni di violenza contro i diversi e i più deboli siano essi donne, cittadini di nazioni diverse, di religione o colori di pelle diversi. Anni di machismo sciovinista sembrano dare diritto al maschio alfa di mettere in campo comportamenti omofobi e/o maschilisti che arrivano troppo sovente a determinare femminicidi, assalti violenti contro ritrovi LGBT, incendi di tendopoli di immigrati per arrivare poi alla costante persecuzione contro i cristiani fatta da estremisti mussulmani in Medio Oriente e non ultimo lanci di molotov ai migranti sul confine Messico-Stati Uniti d'America. C'è un ritorno intollerabile all'antisemitismo, come se il popolo ebreo non avesse pagato abbastanza il solo delitto di esistere con milioni di morti durante la shoah. Il sindacato non può non costruire, con le armi che ha in mano, un baluardo contro questo continuo scivolamento del mondo verso una catastrofe annunciata. L'arma di cui disponiamo è quella della diffusione della cultura civile, della diffusione di comportamenti positivi, del denunciare ogni attività tendente a far prevaricare l'uomo sull'uomo con atti di violenza. Come diceva Pier Capponi: "Loro suoneranno le loro trombe, ma noi non dobbiamo mai smettere di suonare le nostre campane".

Affrontiamo il tema sicurezza e immigrati, fermo restando la non discriminazione e la lotta allo sfruttamento del lavoro nero ai limiti dello schiavismo a cui troppo spesso immigrati clandestini vengono sottoposti. C'è un problema però legato alla percezione della mancata sicurezza che questa immigrazione, molto spesso ingiustamente, provoca. Ma anche a questo tema crediamo possa dare risposta un'Europa maggiormente

coesa, unita con regole di pubblica sicurezza valide da Lampedusa fino a Oslo con criteri di accoglienza certificata di coloro che ne fanno richiesta in tempi rapidi e con rispetto delle regole sui territori di ciascuno stato, non passibili a deroghe o a propagande politiche dettate da meschine ragioni elettorali. La sicurezza è una questione troppo importante per essere trattata superficialmente o per essere tirata da una parte o dall'altra a seconda del momento politico. Noi auspichiamo che ci sia un esercito europeo finalizzato alla tutela dei confini europei, uno stato di diritto uguale per tutti i cittadini europei e per coloro la cui domanda di accoglienza viene recepita favorevolmente dalle autorità. Auspichiamo che ogni Stato facente parte degli Stati Uniti d'Europa si impegni al ricollocamento degli immigrati senza alcun tipo di deroga, pena l'esclusione immediata dai vantaggi dello status di appartenenza agli stati uniti d'Europa. L'alternativa a questo è il contrapporsi di diversi sovranismi, mentre dovremmo pensare seriamente a un rapporto di crescita dei paesi africani, unica via per rallentare i flussi migratori, altrimenti inarrestabili.

Sul tema dell'immigrazione la Fismic rifiuta di farsi catalogare e di essere da una parte o dall'altra: noi non siamo né con Salvini né con Saviano. Così come vogliamo affermare qua che siamo disgustati dal sindaco di Lodi, ma anche contrari ai metodi di quello di Riace.

Siamo convinti che sia necessario coniugare la sicurezza dei cittadini e la certezza della pena senza rinunciare però alla nostra libertà. Consumiamo più paura di quanta una democrazia possa permettersi: e lo squilibrio determina gli scompensi politici, sociali, culturali che dobbiamo toccare con mano nella vita di ogni giorno, e che ci circondano fino a sovrastarci. Una paura che pensiamo di riuscire a riconoscere, almeno a definire, in ogni caso a controllare. Ma in realtà sta straripando da un campo all'altro, sta invadendo aree non controllate, cancellando confini, mescolando territori, fino a confonderci. Da parte nostra auspichiamo che si mettano in campo regole non da sbandierare per guadagnare consenso diffondendo ulteriore paura nei cittadini, ma da attuare concretamente, mantenendo saldi i principi dell'umanità, del diritto all'asilo ma anche della certezza dello stato di diritto; vietare bambolotti neri in un asilo nido è una solenne cagata. La libertà è tale se non si invade la libertà altrui. Esistono importanti esempi positivi di convivenza: negli anni Novanta, visitando New York, era assolutamente proibito entrare in quartieri come Harlem o il Bronx. Le amministrazioni che si sono succedute non hanno risolto il problema con le ruspe o con lo stato di polizia, ma hanno risanato edifici fatiscenti, allungato i percorsi della metro, creato scuole e verde pubblico e ora Harlem e il Bronx o la 52esima sono luoghi dove affluiscono turisti. La possibile risoluzione di un problema reale richiede un impegno serio e non buffonate propagandistiche che lasciano i problemi per quello che sono. Morta la povera Desiree e fatta la sfilata davanti le telecamere nessuno sta pensando di risanare il quartiere storico di S. Lorenzo a Roma e state sereni che nessuno lo farà. L'integrazione passa anche e soprattutto per la riqualificazione delle nostre periferie. Segnalo qua che il primo provvedimento del governo in carica è stato quello di cancellare 2,5 miliardi di fondi già destinati a tale scopo dal governo precedente.

LA MANOVRA FINANZIARIA

Questo ci porta a introdurre l'analisi sui comportamenti in materia di economia del Governo. Ci sarebbero tante parole, ma io trovo che due numeri siano più illuminanti di tutti gli altri:

- La pressione fiscale rimane immutata, anzi aumenterà dal 41,9% del 2018 al 42,1% del 2021 (fonte NADEF) e la sterilizzazione piena dell'aumento dell'IVA è prevista solo per il 2019 e le tasse regionali e comunali sono state sostanzialmente liberalizzate, così come la paventata unificazione della TASI CON L'IMU. Quindi, il peso del fisco sulle tasche dei cittadini che pagano aumenterà, alla faccia dei proclami preelettorali (ricordate le accise sui carburanti?).
- La produttività per ora lavorata rimane piatta negli anni 2019 – 2021 ottenendo così il meraviglioso risultato di mantenere il divario in negativo rispetto a Germania e Francia di 20 punti e di ben 30 punti rispetto alla Spagna.

Quindi pressione fiscale in aumento e produttività piatta. Se si somma la congiuntura internazionale non proprio propizia a crescita (che provoca quindi minori esportazioni da parte del nostro Paese) e agli investimenti pubblici (centrale la questione TAV, ma ricordo qua il terzo valico, la Gronda, i ritardi con cui abbiamo approcciato la questione ILVA e la TAP, la confusione esistente sulla digitalizzazione del Paese, l'anacronistico tentativo di nazionalizzare Alitalia e la rete idrica utilizzando la CDP, cioè i nostri depositi postali) tutto ciò porta a conclusioni non proprio confortanti per la nostra economia e, soprattutto per lavoratori, disoccupati e pensionati. La diminuzione del PIL del terzo trimestre 2018 dopo tre anni di continua, seppur lenta, crescita, non ci fa certo presagire scenari più positivi. Così come il recente collocamento di BTP

andato deserto dai piccoli investitori (268 milioni collocati a fronte di una media di 4 miliardi avuta nelle aste precedenti) ci fa pensare che neanche gli italiani si fidano troppo dei numeri del Governo.

DECRETO “DIGNITÀ” E CONTRATTAZIONE IN DEROGA

Ma prima di addentrarci nell’analisi della NADEF, sarà bene soffermarci sul lavoro, anche perché il primo provvedimento preso dal Governo riguarda proprio questa fondamentale questione. Il mese di settembre conferma la tendenza congiunturale al calo dell’occupazione registrata a luglio e agosto: -34.000 rispetto ad agosto. La variazione tendenziale (ultimi 12 mesi) resta positiva). Un dato molto preoccupante, ma almeno in parte riconducibile ad una stagnazione internazionale. Tutta nostrana è invece la composizione di questo calo d’occupazione: -77.000 gli occupati stabili, +27.000 i contratti a termine. Probabilmente questi dati negativi sono stati influenzati direttamente, solo in parte, dal decreto dignità, ma certo sono numerosi i comportamenti di aziende che all’atto del rinnovo di contratti a tempo o interinale provvedono a chiudere il rapporto di lavoro. Nonostante l’ottimismo dei legislatori, la promessa di stabilità d’impiego non c’è. Anzi più probabilmente molti lavoratori perderanno il lavoro. Le aziende per non correre il rischio di aprire pericolosi contenziosi giudiziari si stanno cautelando non rinnovando i contratti a termine e assumendo ex novo altri lavoratori o ricorrendo alla somministrazione con le agenzie del lavoro o, infine, utilizzando false “partite Iva” la cui apertura sarà incoraggiata dalla “flat tax” per le piccole imprese. Nella peggiore delle ipotesi si ricorrerà al “nero”. In buona sostanza, anziché consolidare la stabilità d’impiego favorendo il progressivo “radicamento” dei lavoratori in azienda, non solo si aumenterà la precarietà, ma se ne moltiplicheranno le modalità con cui questa si manifesta.

Su questo punto specifico lanciamo una proposta: la preveggenza di politici e dirigenti sindacali formati nella Prima Repubblica rendono oggi disponibile uno strumento che potrebbe correggere l’errore compiuto recentemente dal legislatore. Si tratta dell’articolo 8 del dl 138 del 2011 (cosiddetto decreto Sacconi) che consentirebbe, se la maggioranza delle organizzazioni sindacali e le aziende fossero d’accordo, di ripristinare lo statu quo ante della normativa riferita ai contratti a termine. In realtà “l’articolo 8” è una delle norme più innovative dopo l’entrata in vigore dello Statuto dei Lavoratori perché consente di dare un’attuazione “sui generis” all’articolo 39 della Costituzione che affida alle organizzazioni sindacali e alle imprese il potere di legiferare in materia contrattuale. Il che vuol dire nella fattispecie la facoltà di derogare a norme di legge in vigore. È una procedura del tutto legittima, spesso utilizzata sottovoce perché quando il compianto Sergio Marchionne decise di utilizzarla insieme a noi fu considerato da taluni una minaccia per la democrazia. Il cosiddetto “Decreto Sacconi” rese possibile, con il consenso della maggioranza dei lavoratori, l’accordo contrattuale innovativo che consentì il salvataggio industriale FIAT in Italia. Anche se in quella circostanza furono salvati migliaia di posti di lavoro, il “Decreto Sacconi” divenne oggetto di un “vade retro Satana” poiché metteva in discussione il totem del contratto collettivo nazionale di lavoro. Ma oggi potrebbe essere utilizzato per salvare migliaia di posti di lavoro dal precariato a vita, realizzando accordi aziendali in tale direzione, come è stato già fatto alla Fiocchi di Lecco e alla ITT di Cuneo.

DI NUOVO LA MANOVRA FINANZIARIA

Tornando al NADEF, diciamo subito che la FISMIC CONFESAL non è scandalizzata perché è stato posto l’obiettivo di andare oltre i parametri europei. Il problema è un altro: il governo ha reso esplicita la volontà di non rispettare le regole europee. Fin dal primo momento, abbiamo evidenziato che questa decisione, pur mettendo in discussione impegni già presi dal nostro Paese, avrebbe un senso nella misura in cui diventasse l’occasione per avviare un confronto costruttivo – in Europa e – sul futuro dell’Europa. In particolare, per dimostrare che attraverso la crescita economica si rende sostenibile la realizzazione del programma di governo e, soprattutto, si avvia la trasformazione del Patto di ‘Stabilità e crescita’ in Patto di ‘Crescita e stabilità’ dove è la crescita che determina la stabilità e non viceversa.

Rispetto a questo cambio di paradigma, la “chiave” è proprio la crescita. Crescita che però deve essere realistica e poggiare su basi solide e non su ipotesi largamente fantasiose.

La gran parte delle misure previste sarà assorbita da misure assistenziali (come il reddito di cittadinanza) e sull’anticipo previdenziale. Due misure che fanno sì che la crescita annunciata non ci sarà, lo sfioramento sarà stato fine a sé stesso, con l’aggravante che recherà maggior deficit e, quindi, più debito pubblico, mettendo a rischio l’economia del Paese. Il governo stima nel 2019 il PIL in crescita dell’1,5% come effetto della Manovra stessa. Tutte le agenzie internazionali e nazionali, compreso lo stesso Ufficio Parlamentare di Bilancio, ritengono che questa stima sia troppo ambiziosa, col “rischio”, tra l’altro, di rendere non sostenibili gli obiettivi del contratto di governo.

A tal proposito, occorre anzitutto considerare alcuni dati sull'Italia che dimostrano come il "cambiamento", in termini economici, può anche significare "peggioramento". La crescita, infatti, si sta assottigliando, seguendo una tendenza avviatasi nella seconda metà del 2017, ma che l'ha portata a fermarsi nel terzo trimestre di quest'anno. Secondo le previsioni di ottobre del Centro Studi Confindustria, nel 2019, l'aumento del PIL tendenziale, includendo la cancellazione degli aumenti delle imposte indirette, sarà dello 0,9%, in rallentamento rispetto al +1,1% previsto quest'anno. La Commissione europea stima un valore superiore all'1,1% nel 2019 che è comunque il più basso d'Europa. Raggiungere il livello di crescita reale indicato dal governo richiederebbe un tasso di espansione del PIL, per ciascuno dei quattro trimestri 2019, pari a quello raggiunto dall'Italia soltanto due volte negli ultimi 28 trimestri.

Inoltre, le misure contenute nella Manovra avranno un'efficacia limitata perché tali misure sono orientate prevalentemente ai consumi e poco, invece, al sostegno degli investimenti, gli unici in grado di determinare effetti duraturi sulla dinamica del PIL. Non c'è nessun intervento che riduca il cuneo fiscale ai danni del lavoro e interventi volti a migliorare il rapporto salari/produzione. Non c'è una strategia a sostegno delle imprese e anche l'intervento a favore della micro e piccola impresa, con la tassazione al 15%, è controbilanciato in negativo dal dimezzamento delle risorse per l'industria 4.0 e dal credito d'imposta per ricerca e sviluppo.

Questo sommato allo sblocco delle tassazioni locali porterà un aggravamento complessivo della tassazione a carico delle imprese pari ad almeno 1,2 miliardi di Euro al netto degli effetti sul credito provocati dalle conseguenze derivanti dall'aumento dello spread che secondo dati ufficiali della Banca d'Italia è già costato 1,5 miliardi di euro e se mantenesse un trend intorno ai 300 punti percentuali ne costerebbe almeno 5,5 miliardi nel 2019, quasi quanto costa alle casse dello Stato la cosiddetta quota 100.

L'Italia è la seconda potenza industriale europea, con un valore delle esportazioni vicino a 550 miliardi di euro annui, di cui 450 generati dal settore manifatturiero. È per consolidare e rafforzare questi risultati che occorre puntare su un'industria ad alto valore aggiunto, alta intensità di investimenti e di produttività. E ciò con l'obiettivo di diventare leader industriali in Europa e, quindi, generare occupazione aggiuntiva e di qualità.

Sarebbe necessario dare continuità alle politiche e agli strumenti del Piano Industria 4.0, come pure è essenziale garantire stabilità, nel tempo, al credito d'imposta per gli investimenti al Sud e invece la NADEF li riduce.

Esiste inoltre un'assenza di aiuti alla famiglia che è impressionante se si pensi al drammatico calo demografico in larghissima parte dovuto non a fattori economici, ma alla mancanza di un welfare state in grado di favorire le famiglie nel crescere dei figli. Continuiamo a ritenere che il welfare aziendale debba interessarsi anche di questa materia (asili nido aziendali, ecc.), ma questo non può essere sostitutivo rispetto all'assenza totale dello Stato a livello nazionale e locale sulla materia.

LE INFRASTRUTTURE TRADITE

Quanto alle infrastrutture, la priorità è snellire le procedure partendo da quelle relative alla programmazione delle opere, riducendo drasticamente i tempi decisionali e tecnico-amministrativi e assicurare la spesa effettiva degli stanziamenti disponibili. Perché le infrastrutture, oltre a essere un fondamentale volano di crescita e occupazione, rappresentano la precondizione per una società inclusiva in quanto collegano le periferie ai centri ed esprimono una visione geo-politica dell'Italia non chiusa in sé stessa, ma aperta a est e a ovest e centrale tra Europa e Mediterraneo.

Su entrambi i versanti (investimenti privati e infrastrutture) il disegno di legge appare carente di una visione chiara, la Finanziaria conferma sì alcuni interventi di sostegno che in parte ricalcano misure precedenti, ma il quadro d'insieme diventa disomogeneo e, soprattutto, si indebolisce e stanziamenti risorse esigue e insufficienti.

REDDITO DI CITTADINANZA O LAVORO?

Sul reddito di cittadinanza, mi limito a segnalare l'auspicio che si traduca in uno strumento in grado di coniugarsi con la centralità del lavoro. Così non sarebbe ove fosse declinato in modo da disincentivarlo, ad esempio fissando troppo in alto il livello di reddito garantito o rendendo possibili rinunce plurime alle eventuali offerte provenienti dai centri per l'impiego. Sono aspetti da ponderare con attenzione, per evitare che, soprattutto in alcune aree del Paese, da potenziale "ponte" verso il lavoro, il reddito di cittadinanza si trasformi in mera assistenza. Si tenga presente che in Italia lo stipendio medio di un giovane al primo impiego si attesta sugli 830 euro netti al mese: 910 al Nord (820 per i non laureati) e 740 al Sud (700 per i non laureati). È evidente l'effetto spiazzamento rispetto ad un reddito garantito a 780 euro senza lavorare.

Cento anni fa, al termine della prima guerra mondiale, il lavoro era prevalentemente composto da agricoltori, operai e impiegati d'ordine. In Italia erano state censite 700mila lavandaie. Gli avventi successivi delle lavanderie automatiche e dalla meccanizzazione, oggi robotizzazione dell'industria e dell'agricoltura, avrebbero dovuto far ritenere che cento anni dopo saremmo rimasti tutti senza lavoro. Invece, ovviamente, così non è stato. Il lavoro cambia, si sviluppa, prende altre forme e la formazione professionale e la certificazione delle competenze diventano sempre di più l'asso nella manica dei 40enni che rimangono senza lavoro, dei giovani *millennials*, ma anche di coloro che oggi un lavoro ce l'hanno e vedono trasformarsi giorno per giorno il loro lavoro e la loro professione che una volta ritenevano eterni. I robot non tolgono il lavoro, ma liberano energie che prima venivano espresse in fatiche fisiche, in lavori intellettualmente più alti per i quali occorrono conoscenze più qualificate rispetto a quelle necessarie a un lavoratore medio rispetto a 50/60 anni fa. Alla favoletta del reddito di cittadinanza che risolve tutti i problemi delle generazioni presenti e future, noi rispondiamo con l'impegno concreto della formazione professionale continua, dell'alternanza scuola-lavoro. Unici strumenti che possono dare attraverso il lavoro, dignità alla persona.

ALTERNANZA SCUOLA LAVORO E CONTRATTI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Proprio in materia di alternanza scuola lavoro sarà bene soffermarsi: in tutti i Paesi più avanzati del mondo e in particolare in Germania lo strumento dell'incrocio tra scuola e lavoro fornisce straordinarie opportunità di impiego per i giovani e manodopera affidabile e formata alle aziende. Qua da noi, proprio nel momento in cui l'alternanza cominciava a dare i suoi frutti, la manovra finanziaria del governo ne dimezza i fondi e rende praticamente nullo lo strumento. Così come la nostra scuola, la nostra pubblica amministrazione e la sanità avrebbero bisogno di sempre migliori competenze professionali per migliorare i servizi al cittadino e alle aziende, migliorando la qualità della vita a tutti noi diminuendo la burocrazia e aumentando la produttività del Sistema Paese. Invece non si prevedono in Finanziaria risorse congrue per adeguare i contratti della pubblica amministrazione, si mortificano gli insegnanti, il personale sanitario e quello delle amministrazioni centrali e periferiche che in larga parte saranno quindi attratti dalla possibilità di scegliere quota 100 per andare in pensione, facendo ulteriormente mancare risorse umane professionalmente adeguate che non sarà possibile rimpiazzare, provocando un ulteriore disservizio della macchina statale a favore delle scuole private, delle assicurazioni private e delle agenzie di intermediazione per affrontare la burocrazia. Fa bene la CONFISAL a protestare contro questo stato di cose e la FISMIC sarà in prima fila a fianco dei lavoratori pubblici nelle mobilitazioni che si renderanno indispensabili.

“QUOTA 100”

Per quanto riguarda la cosiddetta quota 100, rinvio alla lettura della scheda contenuta in cartella, che vi prego di diffondere ai lavoratori, mi limiterò qua ad alcune considerazioni generali. Al di là della risibile considerazione di Alberto Brambilla e del sottosegretario Durigon i quali affermano che ad andare in pensione prima ci si guadagna perché si prendono cinque anni di assegno pensionistico in più (tralasciando che in questo modo si perdono cinque anni di retribuzione piena, notoriamente più alte dell'assegno pensionistico), è fuori dubbio che la scelta di andare anticipatamente garantisce un rendimento più basso rispetto alla normale pensione, per cui invitiamo i nostri operatori di Patronato di fare presente a chi volesse fare domanda tale differenza negativa che durerà per l'intera vita.

Per parte nostra aggiungiamo una riflessione: le poste messe a bilancio dalla NADEF per la quota 100 sono 6,7 miliardi nel 2019 e diventano 7 miliardi rispettivamente per il 2020 e 2021. Quindi non aumentano, perché? Quota 100 è una misura sperimentale valida solo per il 2019, dato che chi andrà in pensione nel 2019 presumibilmente percepirà l'assegno anche nel 2020 e 2021?? Dove sono le risorse per gli anni successivi? Se è valida solo per il 2019 lo si dica chiaramente, senza l'ennesima fregatura, perché non si scherza sulla pelle dei pensionandi e sulle loro aspettative.

Per la Fismic Confisal QUOTA 100 avrebbe un senso esclusivamente se fosse riferita ai lavoratori usurati e comunque a coloro che svolgono lavoro manuale, non ha alcun senso favorire l'uscita a coloro che non svolgono mansioni gravose.

A nostro avviso QUOTA 100 per come si è configurata rappresenta un falso problema, un classico specchietto della propaganda populista. I veri problemi sono altri. Anche perché i benefici sull'occupazione derivanti dalla revisione delle regole pensionistiche sono tutt'altro che automatici per ragioni legate alla specializzazione delle figure in uscita e, di nuovo, al peggioramento del clima di fiducia. Non siamo riusciti a trovare un'analisi che sostanzi l'ipotesi di una sostituzione 1 a 1 tra giovani e persone più avanti in età.

Il vero problema, come la Confasal più efficacemente di noi denuncerà nel prossimo Congresso e come noi sosteniamo da anni, è la truffa dello Stato ai danni dei lavoratori sul metodo di calcolo contributivo che non garantisce che il lavoratore maturi in quiescenza quanto ha realmente contribuito nella sua vita lavorativa, ma molto meno, attraverso tre meccanismi perversi:

- 1. L'adeguamento dell'assegno che non avviene sulla base dell'andamento del costo della vita (indice ISTAT) ma sulla base dell'andamento del PIL (prodotto interno lordo) il quale è stato costantemente più basso all'indice ISTAT di quasi un punto l'anno nell'ultimo decennio, riducendo quindi la rivalutazione dell'assegno ogni anno.**
- 2. Il coefficiente di trasformazione (fissato ogni due anni dall'INPS) relativo all'età del lavoratore e alla decorrenza della pensione. I nuovi coefficienti sono stati rivisti al ribasso perché legati all'aspettativa di vita (così come ormai succede da 10 anni a questa parte). Negli ultimi 4 aggiornamenti, infatti, i coefficienti di trasformazione sono stati sempre ridotti per un taglio totale di circa il 12%.**
- 3. Il coefficiente di variazione che cambia a seconda dell'età anagrafica del lavoratore che accede alla pensione, si parte da 57 anni fino ai 70 anni. Più aumenta l'età e maggiormente elevato sarà il relativo coefficiente di trasformazione. Andare in pensione più tardi, quindi, permetterà al lavoratore di avere un assegno pensionistico più elevato.**

SÌ TAV SIGNIFICA SÌ ALLO SVILUPPO E AL LAVORO

Il governo parla di investimenti che devono essere il volano della ripresa insieme al rilancio dei consumi ottenuto col reddito di cittadinanza, ma se analizziamo tutte le grandi opere non capiamo bene a quali investimenti ci si riferisce, a partire dalla TAV che rappresenta una cartina di tornasole tra chi è per il progresso e chi è per lasciare che le cose vadano male, come rischiano seriamente di andare se non si contrasta con forza questo pericoloso andazzo.

Torino è la città che ha visto nascere e crescere la Fismic Confasal dagli anni '50 dello scorso secolo, un sindacato fortemente radicato nell'industria che ha sempre creduto che nel progresso e nella capacità di adattarsi a esso con tenacia, sforzo, sudore e anche velocità si rintracciano le ragioni dello sviluppo economico che porta lavoro e, con esso, reddito che dà la dignità alle persone. La Torino operaia, ma anche la Torino di una borghesia imprenditoriale, capace di slanci importanti per difendere il proprio lavoro, come fu nella Resistenza ai nazi fascisti durante la seconda guerra mondiale; come è stato negli anni del boom economico quando Torino e il Piemonte ebbero un ruolo decisivo per la crescita del Paese; come lo fu negli anni '80 con la marcia dei 40mila, come lo è stato recentemente in occasioni delle Olimpiadi invernali (oggi negate alla città) e allorquando operai, tecnici e quadri da noi furono chiamati al voto per salvare gli stabilimenti produttivi di Mirafiori e Grugliasco.

Oggi, ancora una volta, la Fismic Confasal non ha esitato un attimo ad aderire alla manifestazione "Sì Tav" e a schierarsi, insieme alla parte migliore della società civile, a favore del lavoro, dello sviluppo e della crescita. Anche noi abbiamo le nostre "Madamin" che sono state in prima fila e continueranno ad esserlo per impedire che Torino finisca in un binario morto e insieme ad essa ci finisca l'intero Paese. In piazza, insieme a una moltitudine di cittadini operosi, sabato 10 novembre c'erano infatti centinaia e centinaia di iscritti alla nostra Organizzazione Sindacale che hanno raccolto prontamente l'appello lanciato dalla nostra Segreteria congiuntamente a tutte le Associazioni dei datori di Lavoro e a molte altre sigle sindacali. Abbiamo manifestato con orgoglio e con tenacia per difendere il lavoro per la nostra generazione e per quelle che verranno dopo di noi.

La questione non riguarda quindi soltanto la Tav, ma il progresso, le infrastrutture e i collegamenti tra l'Italia e il resto d'Europa. La Tav fa parte di un progetto più globale nell'ambito dello sviluppo di una rete ferroviaria europea denominato il Corridoio Mediterraneo che mira ad assicurare la connessione tra il quadrante occidentale europeo e l'Europa Centro Orientale, attraverso una rete trans europea di merci e passeggeri che fungendo da contrappeso all'asse Reno-Danubio e da alternativa alle direttrici Ovest-Est più a Nord, favorisca gli scambi economici e rafforzi la competitività dei Paesi dell'Europa mediterranea. Per quanto riguarda l'Italia, il Corridoio Mediterraneo rappresenta una delle principali reti a supporto del tessuto industriale dal momento che non solo garantisce una maggiore accessibilità sulla direttrice Est-Ovest, ma attraverso i nodi dislocati sul

suo tracciato, permette anche la connessione con tutti i Corridoi TEN-T passanti per l'Italia, ovvero il Genova-Rotterdam (attraverso i nodi di Milano e Novara), l'Helsinki-Valletta (attraverso Verona) e il Baltico-Adriatico (presso Padova e Cervignano del Friuli), incrementando in questo modo la capacità di import-export da e per l'Unione Europea e ampliando il bacino di riferimento dei principali gateway portuali localizzati in Italia, in particolare l'Arco del Nord Adriatico e l'Arco del Nord Tirreno. Considerando il sistema degli scambi commerciali, la sola tratta tra Torino-Lione permette la connessione ferroviaria AC/AV con Francia, Spagna, Portogallo e più estesamente con la Gran Bretagna, ovvero un'area che pesa per il 29,8% delle importazioni italiane dall'Unione Europea (63,59 miliardi di euro nel 2011) e per il 39,5% delle esportazioni (84,4 miliardi di euro nel 2011).

Ma il problema è ben più generale: i primi cinque grandi gruppi di costruzione (Astaldi, Condotte, CMC, etc.) sono in amministrazione controllata, l'edilizia è crollata da un quinto in dieci anni, sono bloccati lavori per 10 miliardi di euro (Anas, nodo ferroviario di Genova, metro m4 di Milano, metro C di Roma, Ionica, il famoso tunnel del Brennero – quello di Toninelli - TAV VR-PD, per non parlare sempre di TAP e TAV, della Gronda, del ponte Morandi e del terzo valico. Alle grandi opere si aggiungono le centinaia di opere bloccate nelle città che impediscono la normalizzazione della circolazione. La gran parte di queste opere ha già avuto stanziamenti nei bilanci dei governi precedenti, ma sono bloccate per burocrazia, opposizioni locali (spesso fomentate per ragioni elettoralistiche dagli stessi partiti del governo giallo-verde) e perché, probabilmente, l'asse del governo è troppo assorbito da manovre elettoralistiche tipo reddito di cittadinanza e quota 100.

IL FUTURO E LE GIOVANI GENERAZIONI

Parlando di futuro, è necessario parlare delle giovani generazioni e del loro rapporto col lavoro. È cambiato molto il mondo in questi vent'anni, ed è ovviamente cambiato il mondo del lavoro. È un dato di fatto che il lavoro oggi è flessibile e lo sarà sempre di più in futuro, da questo non si può prescindere. Il nostro ruolo è quello di far sì che vi sia un equilibrio tra dignità e flessibilità. L'economia mondiale e il mercato del lavoro sono, e sempre saranno, soggetti a cambiamenti indotti da molteplici fattori di natura tecnologica, socio-economica e demografica. La prospettiva che si delinea è quindi quella di mercati del lavoro 'transnazionali' ovvero contesti mutevoli dove la persona dovrà essere accompagnata nei diversi passaggi non solo da un posto di lavoro a un altro ma anche tra status differenti (scuola, occupazione, disoccupazione, formazione, cura). In tale contesto dinamico, il ruolo del sindacato assume un'importanza rilevante.

Quando il Sindacato condanna l'innovazione condanna sé stesso alla morte e i lavoratori alla disoccupazione.

Dobbiamo inoltre essere capaci di affrontare il tema del gap generazionale. Un'altra sfida oggi consiste nel garantire che le diverse generazioni non solo convivano armoniosamente all'interno dello stesso posto di lavoro, ma che si capiscano a vicenda. Nel mondo del lavoro si è affacciato da tempo un fenomeno insolito: sempre più spesso il capo è anagraficamente più giovane rispetto a molti suoi collaboratori. La coesistenza di persone di generazioni diverse nello stesso gruppo di lavoro non è nuova. Ma fino a poco tempo fa la regola era che più la persona era anziana, più risultava esperta e incline ad assumersi le responsabilità, quindi essere un capo. Ora, l'irruzione delle nuove tecnologie, i cambiamenti produttivi che questo ha comportato e la giovane età dei fondatori delle aziende leader in questo settore, significano per molte imprese poter scommettere su giovani talenti per loro posizioni manageriali anche grazie al fatto che le persone tra i millennials sono all'avanguardia rispetto a persone con maggiore età ed esperienza. Esistono situazioni quasi paradossali in cui a volte il subordinato ha gli stessi anni di esperienza dell'età anagrafica del suo capo: la distanza vitale è grande e sta causando veri e propri shock intergenerazionali.

LA FAMIGLIA E LE PARI OPPORTUNITA'

Anche di questo e della discriminazione di genere soprattutto in materia di accompagnamento alla cura della famiglia e gap retributivo a sfavore delle donne, il Sindacato dovrà occuparsi se vuole avere un futuro. Il nostro Paese soffre di un deficit demografico impressionante, nascono sempre meno figli e diventiamo progressivamente un Paese di vecchi, soprattutto ora che il blocco agli immigrati rallenta quel ricambio generazionale che è stato offerto negli ultimi venti anni soprattutto da cittadini italiani immigrati di seconda generazione. Servono politiche serie di sostegno alla famiglia, un welfare che permetta alle giovani coppie di procreare con maggiore tranquillità per il presente e fiducia per il futuro. Invece i tagli continui al welfare state e la crescente disoccupazione e precariato giovanile, unita a stili di vita sempre più convulsi impediscono una ripresa demografica che ci avvicini alla media dei Paesi Europei. Di tutto questo in Finanziaria non c'è traccia, se non per parlare di tagli, di aumento della tassazione locale non finalizzata a migliorare la qualità della vita e la possibilità per le famiglie di avere figli.

Nel passato ci aveva convinto la proposta del quoziente familiare per determinare il livello di tassazione e deduzioni detrazioni che tenesse conto della centralità necessaria che deve tornare ad avere la famiglia nella scala di valori di una società che sta degenerando come dimostrano i sempre più frequenti casi di violenza familiare. Anche questo è un deficit insopportabile di questa manovra finanziaria che non aumenta le occasioni di migliorare la convivenza civile ed il progresso. Senza una centralità della famiglia non c'è sicurezza nella società, che non può essere assicurata dall'imbarbarimento dell'odio crescente, dalla liberalizzazione dell'uso delle armi come in Texas, e dalla instaurazione di uno stato di polizia. Senza valori al centro e senza la persona al centro di questi valori, una società è destinata al fallimento.

VACCINI E SCIENZA

E sempre soffermandoci sul progresso. Occorre aprire una parentesi sul tema dei vaccini e su quello che sta prendendo piede nel nostro Paese. Una grande epidemia di ignoranza che sta risvegliando virus debellati, compromettendo la salute dei nostri figli, nipoti, fratelli, sorelle. Il movimento dei novax, i quali sostengono la tesi infondata e priva di senso che lo scopo dei vaccini sia quello di arricchire le case farmaceutiche, va fermato!! Perché i complottisti hanno già vinto facendo tornare il virus del morbillo, con ben oltre i 4000 casi registrati nel 2017 di persone colpite. E se vogliamo dirla tutta, i vaccini fanno incassare meno di qualsiasi altro medicinale. Quello che fanno, quindi, è un danno importantissimo e gravissimo alla popolazione. Ad oggi infatti, degli 800 milioni stanziati a livelli di assistenza sanitaria per la Legge di Stabilità 2016, circa 132,2 milioni di euro sono stati utilizzati per la copertura vaccinale. E la legge Lorenzin, dapprima abolita, è stata ripristinata: i bambini a scuola entrano soltanto se vaccinati (10 sono infatti i vaccini obbligatori previa iscrizione scolastica). Lo stato di salute della popolazione è inoltre determinante per lo sviluppo sociale ed economico di una Nazione. Con un maggior numero di vaccinazioni e vaccinati, ci sarebbe infatti meno bisogno di cure mediche, esami e ricoveri, garantendo un alto grado di salute sociale. È per questo motivo che l'Italia non deve tornare indietro ostacolando la ricerca, la scienza e la medicina. Dobbiamo salvarci e salvaguardarci. E dobbiamo rigettare la logica perversa che uno vale uno e che un ricercatore che ha speso una vita di studi per migliorare la qualità della vita delle persone sia assimilabile a un post su un social che lo contraddice. Non c'è una visione a 370 gradi (almeno sapere che i gradi sono 360...) e più opinioni sulla scienza. Le opinioni sono belle sullo sport, sono legittime anche in politica, ma sulla finanza, sulla scienza, sull'istruzione non ci possono essere opinioni diverse che contrappongono gli specialisti della materia con specialisti di diffusione di bugie sui social.

I PRINCIPI DELLA DEMOCRAZIA

La società pluralista non si compone solo di una sommatoria di individui isolati, ma si articola in una molteplicità di formazioni intermedie (così chiamate, perché si frappongono fra l'individuo e lo Stato) all'interno delle quali gli individui organizzano la propria vita. Questo è il principio dei pesi e dei contrappesi che rende forte e autorevole la democrazia. Il governo ha come contrappesi il potere del Presidente della Repubblica e quello del Parlamento che rappresentano il popolo. Inoltre la stampa libera, la magistratura indipendente, gli organi di controllo centrali e regionali sono istituzioni previste dalla Costituzione repubblicana e da ogni ordinamento democratico del mondo libero proprio per evitare che la concentrazione eccessiva di poteri nelle mani di pochi determini situazioni simili a quelle delle dittature antidemocratiche. Anche il sindacato autonomo rappresenta un corpo intermedio fondamentale per la vita democratica del Paese così come lo sono le associazioni degli industriali. Tutto questo è scritto nella nostra Costituzione e oggi rischia di essere messo in discussione dall'attuale governo che ha nei confronti degli organismi di controllo due atteggiamenti ambedue aberranti per una concezione democratica della convivenza civile. Da un lato, porta degli attacchi violenti e quotidiani nei confronti di chi esercita legittimamente funzioni di controllo e di critica, dall'altro un violento sistema di spoil system (non previsto dal nostro ordinamento) finalizzato all'occupazione da parte delle forze di governo degli organismi che dovrebbero controllarne l'operato. Non siamo ancora nella dittatura ma certo ne siamo all'anticamera, siamo sicuramente al vecchio adagio: "chi controlla il controllore".

LA FISMIC CONFISAL

Ora parliamo brevemente di noi e dei successi che continuiamo a raccogliere nel rapporto con i lavoratori, nonostante l'accanimento discriminatorio che le altre OO.SS. e le controparti più retrive spesso ci riservano.

L'ultima in ordine di tempo è la splendida vittoria alle elezioni RLS della Teksid di Carmagnola dove giungiamo primi nel gradimento dei lavoratori, battendo anche la FIOM. Ma è l'ultimo in ordine di tempo nelle grandi

fabbriche, che consolida il primo posto assoluto negli stabilimenti torinesi di quello che fu il gruppo FIAT. Mi piace qui segnalare anche aver ottenuto un RSU alle fonderie Mora di Gavardo (Brescia) perché testimonia la crescita dell'Organizzazione nel tessuto della piccola e media impresa fuori del terreno tradizionale della FIAT. Avevamo preso l'impegno di andare oltre le colonne d'Ercole della FIAT nel primo Congresso in cui sono stato eletto Segretario quasi 17 anni fa. Quell'impegno lo stiamo portando avanti, sia come estensione territoriale che come presenza accresciuta nei luoghi di lavoro.

Oggi assumiamo un altro impegno: nei Servizi al cittadino e al lavoratore, bisogna andare oltre le colonne d'Ercole dei Servizi Fiscali e Previdenziali. Mi soffermo su una branca particolare, quella dell'agevolazione al miglioramento dell'utilizzo del tempo libero per gli iscritti. La convenzione con Company Club permette all'iscritto di fare vacanze, week end a prezzi realmente vantaggiosi e spesso senza pagamento che non siano altro che le spese di viaggio e le tasse di soggiorno. Ne parlo perché apparentemente questo sembra lontano anni luce dall'attività sindacale, invece, a ben pensarci, permettere di fare una breve vacanza a chi non potrebbe permetterselo è dentro la logica di aiutare i più deboli.

Nello stesso solco dobbiamo meglio sviluppare l'attività di servizi finanziari (prestiti, cessioni del quinto, etc.) in sinergia con la Confisal Servizi, che già ci sta dando molte soddisfazioni risolvendo il problema a condizioni interessanti a chi si trova in un momento di bisogno.

Abbiamo consolidato l'attività della scuola di formazione Fismic Confisal di Nola (NA) erogando anche corsi per infermieri OS (oltre alla tradizionale attività di alternanza scuola-lavoro e corsi professionali); sempre in tema di formazione professionale abbiamo mantenuto viva l'attività della formazione per la sicurezza sul lavoro e ora siamo in grado di svilupparla con una nuova piattaforma tecnologica con un approccio molto *friendly* che permetterà a tutti i territori di avere questa attività tra i loro servizi con facilità. Siamo alla vigilia di un rilancio in grande stile dell'Ente Bilaterale EBI, con nuovi ingressi di altri datori di lavoro, che darà l'opportunità ai lavoratori iscritti di usufruire anche dell'assistenza sanitaria integrativa. C'è la possibilità di rilanciare l'attività delle poste private e dei servizi di ricarica su basi più semplici di quanto avvenuto finora. Così come l'arrivo in squadra di Marianna Caiazzo ci aiuterà a inserirci nei bandi pubblici ed europei, nazionali e regionali, al fine di reperire nuove occasioni di crescita. Manterremo e continueremo ad accrescere le attività fiscali e di patronato e faremo in modo insieme a Pina Palma e Fabiana Agostini di integrarle sempre di più con i servizi innovativi. Mi fermo, altrimenti correrei il rischio di sembrare un venditore di pentole a domicilio, ma vi assicuro che la nuova frontiera dell'Organizzazione risiede nella Confisal e nei Servizi aggiuntivi.

Su questo tema il sottoscritto, Pina Palma e Fabiana Agostini organizzeranno nel mese di gennaio tre incontri: a Torino, a Roma e a Napoli per riunire due giorni tutti gli operatori fiscale, patronato e servizi al cittadino, per avere comportamenti conformi da parte di tutti, pena la chiusura di centri non efficienti.

Voglio ricordare che recentemente l'INPS ha certificato il contratto CNAI-FISMIC Confisal come il secondo più applicato del settore Terziario, Distribuzione e Servizi.

Un altro asset sempre più fondamentale della nostra Organizzazione è quello della formazione dei quadri sindacali di base e della formazione di nuovi dirigenti sindacali capaci di dare finalmente il ricambio generazionale che da troppo tempo auspichiamo e che è giunto il momento di praticare. Rinnoveremo anche l'anno prossimo il corso di formazione lungo, già sperimentato con successo quest'anno, col corso "Andromeda" ed è finalmente conclusa la fase di gestazione della piattaforma elettronica per la formazione on line. Su questo tema strategico per la Fismic non mi soffermo più di tanto perché Sara Rinaudo parlerà subito dopo la conclusione della relazione come un prolungamento di questa.

Le cose però non sono state tutte positive per la Fismic per colpa di un'incredibile azione discriminatoria posta in essere da Federmeccanica ed Assisital e fortemente voluta dalle altre federazioni metalmeccaniche. Dopo un anno di discussioni, avevamo firmato l'adesione al CCNL perché questo doveva rappresentare una pace tra noi e gli imprenditori di Confindustria. Il gesto noi l'abbiamo compiuto in buona fede, rispettosi del patto intercorso e invece la nostra controparte ha parlato con lingua biforcuta. Il giorno dopo la nostra adesione che non contiene limitazioni all'esercizio delle prerogative sindacali nei luoghi di lavoro, ha emesso una sua circolare interna dove contraddice in pieno lo spirito e la lettera della nostra adesione al CCNL mettendo in campo una serie di divieti unilaterali a esercitare l'iniziativa sindacale nei luoghi di lavoro. Contro questa discriminazione continueremo a batterci finché non avremo soddisfazione piena.

C'è stato poi l'incredibile episodio delle elezioni del Fondo MétaSalute: ci hanno vietato di partecipare con una nostra lista alle elezioni, con il risultato paradossale che ai lavoratori è stata sottoposta un'unica lista da poter

scegliere, come neanche accadeva ai tempi di Stalin in Bulgaria. Si vergognino del loro operato antidemocratico e continuiamo a fargli guerra su tre terreni:

- Stiamo predisponendo, con l'ausilio dell'ufficio legale della Confasal, una nuova iniziativa presso il Tribunale di Roma con procedimento stavolta ordinario e non d'urgenza;
- Incalziamo il fondo MétaSalute assistendo tutti i numerosi lavoratori che hanno problemi a farsi riconoscere rimborsi di spese mediche;
- Continuiamo l'opera di messa in berlina della democrazia che i signori di Fim, Fiom e Uilm hanno compiuto presentando una sola lista alle operazioni elettorali.

Il Fondo amministra circa 150milioni di euro l'anno ed è inammissibile che funzioni male, a meno che l'esclusione della nostra lista sia stata fatta apposta per evitare che qualcuno ficchi il naso nel modo in cui il Fondo viene amministrato; non so se è vero, ma, come diceva il compianto Andreotti, a pensar male spesso si azzecca.

Chiedo a tutta l'Organizzazione di mettere in prima fila l'impegno per la battaglia contro la discriminazione antidemocratica che le altre OO.SS. e le controparti confindustriali stanno operando contro di noi.

LA CONFASAL

Stavolta però nella nostra azione di crescita, abbiamo un potente alleato che fino allo scorso Congresso non potevamo annoverare al nostro fianco. Proprio a margine del nostro Congresso iniziammo una fitta discussione con gli amici che ci avevano onorato della loro presenza a Montesilvano. Insieme alla Fna, all'Unsa, alla Fast per primi a cui si sono aggiunti presto lo Snals e la Fials iniziammo a parlare insieme, a vederci e a mettere in comune l'insoddisfazione per come era ridotta la nostra Confederazione, che era cresciuta nei numeri, ma aveva perso ogni smalto politico e anche visibilità di rappresentanza. Iniziammo allora un percorso di discussione intensa e fraterna che ci ha portato poi a dicembre all'elezione di Angelo Margiotta. Da allora la Confasal ha compiuto una rivoluzione copernicana. Convegni con primari attori dello scenario politico economico del Paese, corsi di formazione per i quadri sindacali tenuti dai migliori docenti della materia sindacale ed economica, un continuo interscambio tra le Federazioni e, tra esse e la Confederazione, culminate per il momento della straordinaria manifestazione del Primo Maggio a Napoli che ha rappresentato un vero cambiamento di passo per tutti noi. Ora ci sarà addirittura il Congresso a gennaio, che richiedevamo da quasi dieci anni. Probabilmente dopo il Congresso ci sarà la realizzazione della meravigliosa idea quasi utopica fino a qualche mese fa di una sede sindacale comune, anzi, di una casa comune della Confederazione e di molte categorie, tra cui la nostra. Sono lieto di avere contribuito in piccola e modesta parte a tutto quello che ho elencato e a molte altre cose che non dico per non togliere il piacere ad Angelo e agli altri amici di dire qui dal nostro palco tra qualche minuto. Dico soltanto una cosa: tutto quello che abbiamo fatto e molto ancora di più quello che faremo è soltanto frutto del lavoro, dell'impegno e anche del sacrificio di un piccolo gruppo di persone, a cui la Fismic è fiera di avere contribuito con Marianna per qualche mese e con Rosalba Lafauci in modo più strutturato. Ma mi consentano gli altri amici della Confasal qua presenti, anche loro meritoriamente impegnati nel lavoro comune, di citare in particolare Lello Margiotta, persona dallo straordinario acume sindacale e con cui mi pregio di essere diventato amico, come lui è arrivato ad essere un amico non solo personale mio, ma di tutti i metalmeccanici di cui si è innamorato (sindacalmente parlando) dalla giornata passata insieme a noi a Riccione in primavera, così come i metalmeccanici sono subito entrati in sinergia ed empatia con lui. Abbiamo da fare ancora molte cose, caro Lello, e le faremo assieme e avrai sempre l'appoggio dei metalmeccanici nell'opera di rinnovamento e di maggiore visibilità della Confederazione. Ti chiedo ora di impegnarci insieme nella costruzione della Confederazione sul territorio, a partire dai regionali. Senza una visibilità e una forza sul territorio rischiamo che quello che stiamo facendo al centro nazionale rischi di non avere il necessario radicamento e forza. Come disse qualcuno prima di me: "abbiamo fatto l'Italia, ora facciamo gli Italiani".

LA CESI

Il Consiglio Generale della Confederazione mi ha eletto Vice Presidente della Confederazione Europea dei Sindacati Indipendenti che raggruppa oltre 50 Confederazioni nazionali per oltre 5 milioni di aderenti. Per la Fismic prima ancora che per me, questo è un onore che merita impegno in una dimensione europea che assume sempre di più una pervasività in tutte le attività che compiamo.

Dopo di me, la Fismic ha avuto ancora un altro onore ed onere da portare avanti con serietà ed impegno: infatti a settembre di questo anno è stata eletta Sara Rinaudo nel board di Cesi Youth e nessuno meglio di lei poteva farlo per competenza e professionalità.

A partire dal prossimo anno chiedo a tutti noi e non solo alla Confisal di fare sì che questo nostro impegno non sia omologabile a mero turismo sindacale, come era prima della mia elezione in Cesi. Dovremo fare diventare materia di informazione e formazione quello che avviene a Bruxelles, dovranno circolare le informazioni su quello che ogni componente di Commissione produce in sede europea. Già nello scorso Consiglio Generale Confisal ho avanzato la proposta di costituire un Dipartimento Internazionale della Confederazione che sia in grado di capitalizzare meglio quanto produciamo in sede europea Cesi con il contributo dei partecipanti alle Commissioni, dell'Accademia e di Cesi Youth e questa proposta, che ha trovato l'interesse da parte della Segreteria Generale, la rilanceremo al prossimo Congresso di gennaio.

IL FUTURO

A fronte di questo scenario nazionale poco promettente sarebbe sbagliato raccontarvi che saranno solo rose e fiori e medaglie. Il futuro immediato appare duro, ma lo affronteremo con tenacia, voglia di cambiare, impegno come abbiamo sempre fatto nel corso della nostra storia di oltre sessant'anni e in particolare nei momenti più complicati, alzando la testa con fierezza come abbiamo fatto a Pomigliano e a Mirafiori, come stiamo facendo all'Industria Italiana Autobus e in tutti i luoghi in cui il lavoro viene messo a repentaglio in questi giorni.

Lo faremo insieme, aiutandoci l'uno con l'altro, non lasciando nessuno indietro.

Abbiamo tanti alleati in più rispetto al passato, a cominciare dalla nostra maturità, fino ad arrivare alla Confisal che prima non c'era e ora c'è.

COMUNQUE, WHATEVER IT TAKES! AD OGNI COSTO DIFENDEREMO IL LAVORO E IL PROGRESSO! AD OGNI COSTO FAREMO CRESCERE LA NOSTRA BELLA FISMIC! AD OGNI COSTO CE LA FAREMO! EVVIVA LA FISMIC EVVIVA LA CONFSAL!

***Il Segretario Generale Fismic Confisal
Roberto Di Maulo***